



◆ **Applicati gli impegni assunti il 31 gennaio scorso così da ieri è cominciata la quarantena di Vienna. Differenti scelte nell'applicazione delle sanzioni**

Nessuna esitazione I Quattordici consumano lo strappo

Chiusi i contatti bilaterali con l'Austria
Da Belgio e Francia la linea più intransigente

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES La quarantena è cominciata. Uno per uno i quattordici paesi membri dell'Unione europea hanno congelato i loro rapporti con Vienna. Applicano l'impegno assunto il 31 gennaio scorso: nessun contatto politico bilaterale, nessun sostegno a candidati austriaci a funzioni internazionali, relazioni soltanto «tecniche» con gli ambasciatori. C'è tuttavia una zona indistinta nel cordone sanitario steso attorno all'Austria. Quegli impegni si possono annunciare e attuare in modo diverso. Il Belgio, per esempio, ieri pareva avviato sulla strada di un vero e proprio boicottaggio. Intanto ha annunciato un'applicazione «stretta» delle sanzioni: l'ambasciatore austriaco sarà ricevuto «al massimo da un caposervizio del ministero degli Esteri». Ma il ministro dell'Istruzione della comunità francofona è andato più in là, vietando alle scolaresche belghe le tradizionali «settimane bianche» sulle montagne austriache. E il ministro della Difesa André Flahaut ha sospeso una commessa per sei ambulanze militari ordinate alla Steyr. La Francia, da parte sua, appare anch'essa nel plotone dei più severi. «Per noi - ha detto il ministro per gli Affari europei Pierre Moscovici - il caso austriaco è un problema interno. Non c'è quindi alcuna ingenuità». Parigi vuol trarre il massimo vantaggio dalla crisi: affermare una dimensione europea per far indietreggiare i «sovrainazionisti», gli ultimi e ancora numerosi difensori della piena sovranità nazionale (Charles Pasqua, Jean Marie Le Pen e altri sparsi anche a sinistra, a cominciare dal Pcf). La posta in gioco è l'unione politica dell'Europa: sarà la Francia a presiedere l'Unione nella seconda metà di quest'anno, e ad avviare la riforma istituzionale.

Che cosa significa «nessun contatto bilaterale»? Vuol dire per esempio che la signora Elisabeth Sickl, segua di Haider e neoministro degli Affari sociali, potrebbe non essere invitata l'11 febbraio alla riunione «informale» che la presidenza portoghese ha convocato a Lisbona. Le riunioni informali, così come le cene informali, possono infatti essere arruolate in quei «rapporti bilaterali» oggetto delle sanzioni. E una «informalità», insomma, che si presta a diversi usi politici. La Francia e il Belgio hanno fatto sapere che se ci sarà la signora Sickl loro non verranno. La presidenza portoghese - alla quale spetta di diramare gli inviti - esita, comprensibilmente, e si riserva di scegliere una condotta coerente. In quegli incontri informali si gettano di solito le basi per le decisioni che poi assumono tutti i crismi dell'ufficialità nei vertici «formali», dai quali l'Austria non può essere esclusa. La defezione di uno o più membri dell'Unione potrebbe complicare di molto le cose. Basti pensare ai vertici delle Finanze, o della Difesa. Ne è in vista uno per il 28 febbraio in Portogallo: si riproporrà il problema, perché il neoministro austriaco è Herbert Scheibner, anch'egli del partito di Haider. Non è il solo dilemma per Guterres. Dovrà decidere anche se includere Vienna nel consueto tour delle capitali europee prima del vertice di Lisbona a fine marzo.

Determinati ma meno propensi ad un'interpretazione restrittiva delle sanzioni appaiono gli altri paesi. Il tedesco Joschka Fischer ha ribadito ieri «la preoccupazione» della Germania per la situazione creata in Austria: «C'è una grande inquietudine per il futuro dell'Europa», ha detto, confermando che anche la Germania metterà in opera le sanzioni.

Ma non ha aggiunto altro. Lussemburgo, paesi scandinavi e Olanda hanno espresso soprattutto l'auspicio che i 14 rimangano compatti: non vedono con favore fughe in avanti nelle sanzioni. Intendono attenersi a quelle annunciate. Quanto al governo spagnolo, il premier Aznar preferisce aumentare la pressione sul piano interno al partito popolare: non vede con sfavore l'espulsione degli austriaci dal Ppe, anche se preferirebbe una loro autosospensione.

Romano Prodi e la Commissione non si smuovono dalle posizioni assunte nei giorni scorsi. Prodi ha fatto sapere che, come d'uso, invierà lunedì un messaggio al nuovo governo austriaco. Ma non sarà un messaggio come gli altri: «terrà conto delle circostanze particolari della nascita della nuova coalizione e del particolare impegno che l'esecutivo europeo ha espresso in questi giorni sulla vicenda». I portavoce ribadiscono che la Commissione non ha e non può avere «rapporti bilaterali» con un paese membro. Ragioni per cui le «relazioni di lavoro» continuano. Ma nel contempo l'Austria è diventata un sorvegliato speciale. Riccardo Levi, il portavoce di Prodi, ha tenuto ieri a stigmatizzare «l'incoerenza» e la contraddizione tra i propositi di Jörg Haider e i contenuti della dichiarazione sui valori democratici che lo stesso Haider ha solennemente firmato.

I DILEMMI DI GUTERRES

L'Europa deve scegliere che linea seguire sugli incontri al vertice «informali»

«Regna una certa eccitazione - aveva detto il leader del Pp - nel pollaio europeo ancor prima che la volpe vi metta piede». Parole di arroganza e d'irritazione, che Prodi non ha gradito. Così come, in altra sede, alcuni ambasciatori presso la Nato non hanno gradito la visita che ieri il generale Clark si apprestava a fare a Vienna per incontrarvi il neocancelliere Schüssel. Hanno discretamente chiesto al segretario generale Robertson di rinviare «sine die» l'appuntamento. E Clark è rimasto a casa.

La vicenda austriaca si sta trasformando in una sorta di resa dei conti tra europeisti ed euroscettici su scala continentale. Inclusi i paesi dell'est. Se Vaclav Havel, per esempio, si era detto d'accordo con i 14, il suo governo ha fatto sapere che la Repubblica ceca non modificherà i rapporti bilaterali con Vienna. Più comprensivo verso l'Unione il polacco Bronislaw Geremek, anche se aggiunge: «La cosa principale è di non condannare un intero popolo». Per la Slovacchia «è troppo presto per trarre conclusioni». La Bulgaria «non sosterrà un governo austriaco che si dichiarasse contro l'allargamento». Ciascuno dei questi paesi conta uno o più demagoghi dello stampo di Haider, anche se senza lo stesso carisma. E nel contempo sono candidati all'Unione. Per questo l'imbarazzo era palpabile nelle capitali dell'Europa orientale. I più decisi sono apparsi i croati Stipe Mesic e Drazen Budisa, candidati alle presidenziali l'uno per i centristi e l'altro per i liberali. Concordano sul fatto che le cose che dice Haider «sono senza avvenire», e hanno accolto con favore la posizione dei 14. In Austria vive una minoranza croata di cinquantamila persone.



Schüssel: Aznar vuole l'espulsione, gli altri mugugnano Ppe a Madrid. Il Polo frena, Casini: «Siamo in dissenso, ma niente anatemi»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

MADRID Nel Parco del Retiro, tra fontane, palme e pavoni in libertà, va in scena lo psicodramma del Partito popolare europeo. Il giovane segretario, Alejandro Agag, fedelissimo di Aznar, è il più sincero: «Lavoriamo da mesi a questo convegno sul futuro dell'Europa e ci scoppia la grana dell'Austria. Che disastro! Non solo: proprio oggi (ieri, ndr.) dovevamo fare quel governo?». Ci fa anche una risata sopra ma l'aria che tira è pesante. Il premier spagnolo, che parlerà oggi, aveva fatto una bella pensata nel pieno della sua campagna elettorale: un raduno dei popolari all'insegna del «Centro». Perché il «futuro è nel Centro». Invece deve gestire, nel campo dei popolari, quella che il presidente del Ppe, il flammingo Martens, definisce un «grave problema di una grande famiglia». Il problema dei popolari austriaci del Ovp che hanno fatto il governo con l'estremista Haider. Che fare adesso con il partito del cancelliere Schüssel? E spellerlo dal Ppe? Sospenderlo? Metterlo in quarantena e sotto tutela? Il convegno si trascina stancamente attorno ad un tavolo a ferro di cavallo sui temi dell'occupazione, dell'euro e della globalizzazione. Ma il pensiero e le parole, nel giardino pieno di sole, corrono sempre a quella macchia del governo neroblu sul corpo antico del Ppe.

È il premier spagnolo il regista che gira il film dell'«affaire» Haider. Un alto funzionario dei popolari fa filtrare le tappe del processo al partito di Schüssel e un documento «top secret» preparato dai belgi ipotizza le misure contro i reprobati: dalla sorveglianza speciale attraverso un «Comitato di monitoraggio» sino all'«espulsione». Un altro responsabile dei popolari dice: «Quando si vota in Spagna? Il 12 marzo. E, allora, tutto si chiarirà dopo queste elezioni. Traduzione: Aznar sta facendo la voce dura, ha sostenuto con determinazione

In un angolo, due funzionari del Psc, il partito cristiano belga, chini sul computer, battono il testo con la condanna del partito di Schüssel. Prove di sentenza in terra di Spagna nei giardini di Cecilio Rodriguez. Eccolo, in francese, il «Progetto di dichiarazione dell'Ufficio politico» del Partito popolare europeo per il «predecesso» del 10 febbraio, giovedì prossimo. Eccole, ai punti «a», «e» ed «f», le sanzioni contro l'Ovp, il partito popolare austriaco alleato dell'estremista Haider. Il documento segreto è rimasto sul computer a nome della agguerritissima signora Thysen e finisce in una stampante.

Primo dispositivo: il Ppe sarà vigilante e seguirà da vicino la situazione politica in Austria. Per tutta la durata della coalizione Ovp-Ppo, il Partito installerà un «Comitato di monitoraggio» che dovrà esaminare il rispetto integrale da parte del governo austriaco dei principi europei e della dichiarazione del governo fatta il 4 febbraio. Il Comitato verificherà anche le prese di posizione politica del Ovp sulla base del programma del Ppe. Secondo dispositivo: il Ppe decide di avviare una procedura di esclusione, sia al livello del partito sia al livello dei suoi gruppi parlamentari, contro l'Ovp al momento in cui il «Comitato di monitorag-

mette: «Non possiamo sottovalutare le tensioni. Bisogna dire la verità».

Una bell'impresa mettere insieme le varie anime. I belgi non perdono tempo e scrivono già la richiesta di espulsione. Qui Schüssel non l'hanno invitato ma i cristiano-democratici francofoni non li vorrebbero mai più tra loro. Castagnetti ci mette il suo carico anche se, con eleganza, lascia aperta la via a soluzioni diverse. Si all'espulsione ma an-

SCHEDA

Ecco i punti del documento segreto

Il documento è preceduto da un preambolo politico, di difesa dei valori europei, di sostegno all'azione dei quattordici governi dell'Ue e di invito a precisare meglio le procedure del Trattato sui provvedimenti per il mancato rispetto dei principi comunitari. Insieme, va da sé, alla condanna per Jörg Haider.

Il testo è, ovviamente, suscettibile di emendamenti. E una bozza per la discussione nel «bureau» del Ppe. Ma i belgi e gli italiani del Ppi lo hanno già di fatto sottoscritto e reso ufficiale. Basterà una terza firma, forse quella del partito greco, per dare il via, a norma di statuto, alla procedura di espulsione. Un cammino anche lungo che, nelle more di un giudizio finale, potrebbe essere segnato da un atto di sospensione degli austriaci.

Basterà che il «bureau» modifichi il regolamento interno e Schüssel si vedrà relegato in un limbo politico anche nel suo partito a livello europeo.

Se. Ser.

Il leader del Partito Popolare europeo Nicole Fontaine; in basso la riunione dei rappresentanti popolari europei

Huesca/Ansa



LONDRA

L'Economist attacca la Ue

«Scelta ipocrita»

La reazione dell'Unione Europea all'inclusione nel governo austriaco del Partito Liberale di Jörg Haider è stata «ipocrita e totalmente sproporzionata al supposto torto austriaco di voler formare un governo stabile sostenuto dalla maggioranza del Paese». Con questo duro commento, il settimanale britannico «The Economist» ieri è intervenuto sul caso Haider. In un commento intitolato «La scelta rancida dell'Austria», il settimanale definisce «sgradevoli» Haider ed il suo partito, «ma non anti-democratici. Se gli austriaci li vogliono nel governo, devono averli. Non c'è nulla nella Costituzione europea che dica che i membri possano escludere dalle responsabilità di governo estremisti nazionalisti, fino a quando essi agiscono in rispetto della legge». L'esclusione di Haider, inoltre, «non è intelligente». Oltretutto, è ingiusta: «ci sono diversi partiti nei paesi europei che sono discendenti dei partiti comunisti e fascisti. I post-fascisti italiani, eredi diretti di Mussolini, sono stati in governi di coalizione».

